



Gli aut-aut di Bossi tengono in ansia il Pdl

A Pontida il leader leghista detterà le condizioni

Magari a staccare la spina sarà proprio lui, il *senatur*. Cioè il più fedele sodale di Silvio Berlusconi. O forse, come sussurrano da sinistra, «sarà il solito copione». Certo è che il raduno della Lega Nord oggi a Pontida segna un abbrivio vitale per il centrodestra e il governo: la Lega è stanca di «sberle elettorali», i ministri e colonnelli in cravatta verde pongono aut-aut e condizioni (federalismo fiscale, ministeri al Nord, giro di vite sull'immigrazione, impegno in Libia), e il discorso odierno del leader Umberto Bossi piastrellerà la strada di paletti e scadenze alle quali il governo dovrà adeguarsi. «Altrimenti è meglio se ce ne andiamo a casa», ha sbrigativamente archiviato la questione il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli, con riferimento alla riforma del federalismo fiscale.



Umberto Bossi



Silvio Berlusconi

Per una volta, insomma, quel che urla la Lega ha un filo politico drettissimo con il Mezzogiorno. Se Bossi dovesse lacerare il cordone ombelicale con Berlusconi - o, perlomeno, se dovesse renderlo più esile e precario - l'effetto sarebbe a cascata non solo sul governo, ma su tutto il Pdl, già in una delicata fase di transizione. E gli effetti in Puglia saranno fortissimi. Forse mai s'erano sentiti avvertimenti leghisti così trancianti: «Sono d'accordo con Bonanni e Angeletti - ha detto Calderoli - perché la riforma fiscale va fatta subito, diversamente dovrò partecipare anch'io al loro minacciato sciopero generale e dovrò essere in piazza con loro e non più come rappresentante di un governo».

Al fondo di tutto - ora in secondo, ma non meno rilevante, piano - c'è poi la crisi d'identità del Pdl. Il principale azionista di maggioranza è sfarinato in consorterie l'una contro l'altra armate. La nomina di Angelino Alfano a segretario politico plenipotenziario non ha placato le acque. Il primo luglio ci sarà l'insediamento ufficiale dell'ormai ex ministro di Giustizia, che in quella occasione detterà le linee guida del mondo pidiellino. Adesso oltretutto irrompe pure l'ipotesi di primarie interne al partito più leaderista che c'è. Un'opzione che Fabrizio Cicchitto e Gaetano Quagliariello hanno congelato in una proposta di legge. Ma la norma depotenzia il congegno limitando le primarie a candidati sindaco, presidente di Provincia o governatore regionale. Risultato? Il partito è frammentato in tre tesi differenti: chi vorrebbe primarie per tutto e tutti (è il caso di Alfredo Mantovano), chi le smussa (il progetto di legge Cicchitto-Quagliariello), e chi le accoglie con algido distacco. Solo un esempio, fra i tanti, del caos che ribolle sotto la pelle del Pdl e che in Puglia tanto s'avverte (su primarie, guida del partito, faida Mantovano-Fitto). Aspettando Bossi, sempre che oggi non calchi la mano e accenda la miccia definitivamente.